



Cuba si prepara alla difesa totale contro un'invasione Usa

Il governo di Fidel Castro (nella foto) ritiene possibile un'aggressione armata statunitense contro Cuba, ed ha elaborato piani che prevedono la mobilitazione di una forza interna di difesa di oltre sei milioni di persone...

Violenze dei neonazisti in Baviera

Si è svolta ieri a Passau, in Baviera, una manifestazione del partito di estrema destra "Deutsche Volksunion", durante la quale sono stati danneggiati numerosi negozi e diverse automobili parcheggiate per le vie cittadine...

Bombardamenti in Croazia Sette vittime

Almeno sette persone sono state uccise ieri in scontri tra forze croate e jugoslave nei pressi di Pakrac e Nova Gradiska. Lo hanno riferito fonti croate e jugoslave. Le forze croate hanno sparato numerosi colpi di mortaio contro le posizioni federali a Pakrac...

Internazionale socialista Mauroy succede a Willy Brandt

Il francese Pierre Mauroy (nella foto) come presidente dell'Internazionale socialista, una carica che Brandt ha ricoperto per sedici anni. Lo ha raccomandato il presidente dell'Internazionale a conclusione di una riunione di due giorni a Madrid. Il congresso dell'organizzazione si terrà a Berlino nel prossimo mese di settembre ed è probabile che la designazione sarà accettata...

Arrestato avvocato tedesco organizzatore di scambi tra spie

Wolfgang Vogel, avvocato tedesco orientale che ebbe un ruolo determinante in scambi di spie e prigionieri tra l'Est e l'Ovest prima della caduta del muro di Berlino, è stato arrestato. È accusato di avere ricattato alcuni suoi connazionali, inducendoli a rinunciare ai propri beni o a svenarsi in cambio del permesso di espatrio...

VIRGINIA LORI

Sono forse 4.000 le vittime del sisma. La città epicentro è stata rasa al suolo. Si scava a mani nude nei cumuli di macerie tra le grida di chi è rimasto intrappolato.

Le operazioni di soccorso vanno a rilento mentre si diffonde il panico tra gli scampati. Mancano luce, acqua e generi alimentari. Il governo proclama lo stato d'emergenza.

«Erzincan tremava, poi solo polvere» Migliaia di morti nel terremoto che ha sconvolto la Turchia

Erzincan è un immenso cumulo di macerie. Si stimano a migliaia, forse 4000, le vittime del sisma che venerdì sera ha colpito la città turca, già devastata da un terremoto nel '39. Mancano la luce, l'acqua e i generi di prima necessità. I soccorsi vanno a rilento, anche a causa dei continui smottamenti che mettono fuori uso le linee di comunicazione. Mentre dagli edifici crollati salgono i lamenti dei sepolti vivi.



Una drammatica immagine del terremoto che ha distrutto alcune città e villaggi nella Turchia orientale

ANKARA. «Erzincan ha cominciato a dondolarsi come una culla. Ho visto il pavimento e le pareti che crollavano. Ho ancora nelle orecchie la voce di mio figlio Murat che mi implorava di andare a salvarlo». Ahmet Eiden si è ritrovato per la strada senza sapere come, con quella grida che gli risuonano ancora nella testa. La sua famiglia, la moglie e i quattro figli, sono rimasti sepolti sotto le macerie. Come tanti altri, quanti ancora è impossibile dirlo, è rimasto lì, immobile, in attesa del terremoto, che venerdì sera ha sconvolto la città turca a 600 chilometri ad est di Ankara...

Non so che fine abbiano fatto. Sono tante le persone di cui non si sa più niente. In un via vai angosciato, si continua a scavare, seguendo l'esile traccia dei lamenti che salgono dai cumuli di macerie. Trecento persone sono state tratte in salvo. Ma le mani dei soccorritori arrivano spesso quando già è troppo tardi. Cinquecento cadaveri sono stati recuperati. E mentre arrivano dalla capitale autogru e mezzi per rimuovere quel che resta degli edifici crollati, si scava a mani nude...

Solo ieri mattina, ripristinate le vie di comunicazione, è cominciata la corsa delle autambulanzze e dei convogli di soccorso, interrotta a tratti da nuovi smottamenti e crolli. La Croce rossa ha inviato 13.000 tende, 57.000 coperte, 6 generatori, due impianti di purificazione dell'acqua, due ospedali da campo, 11 cucine mobili, 29 tonnellate di cibo e medicinali. È intervenuto anche l'esercito turco, con 3000 soldati, mentre dalla base turco-americana di Incirlik sono partite alcune unità di soccorso ed elicotteri statunitensi, decollati da Diyarbakir, hanno effettuato una prima missione di ricognizione sulla zona...

Pena di morte negli Usa Tre esecuzioni in 5 giorni La camera a gas tornerà attiva anche in California

NEW YORK. Tre esecuzioni capitali in 5 giorni: negli Stati Uniti la pena di morte torna ad essere applicata a ritmi inconsueti. Per la prima volta dal 1946, lo stato del Delaware ha giustiziato un detenuto, Steven Pennell, un omicida che aveva chiesto una fine rapida pur proclamandosi innocente fino all'ultimo. La Corte suprema ha respinto l'ultima domanda di grazia inviata dalla moglie del condannato, in un'istanza, oltre due settimane sono state eseguite tre esecuzioni in California, il 21 aprile, la camera della morte riprenderà a funzionare dopo 25 anni di inattività. La contabilità delle esecuzioni ha dunque ripreso a scattare: dal 1976, in totale, ha raggiunto quota 166. Steven Pennell, 34 anni, ha pagato l'assassinio di due donne che avevano accettato nel 1988 a Wilmington (Delaware) un passaggio sul suo furgone. In precedenza, era già stato condannato per altri due omicidi. Prima dell'impiccagione letale che gli ha tolto la vita, non ha voluto pronunciare neanche una parola. Olan Randolph Robinson, giustiziato nel penitenziario di McAlester in Oklahoma per aver ucciso tre persone durante una rapina nel 1980, ha invece voluto leggere un brano della Bibbia prima di morire: «Se bene un tempo sia stato un blasfemo, un persecutore ed un arrogante», ha recitato di fronte alla moglie Vicky in lacrime, ho ricevuto pietà perché avevo agito nell'ignoranza ed in assenza di fede. Anche Robinson si è sempre proclamato innocente. Prima di lui, martedì, lo stato dell'Oklahoma, che da 16 anni non eseguiva condanne a morte, aveva chiuso i conti con Ruby Leroy Parks, responsabile di aver assassinato nel 1977 un benziario. L'avvio di una nuova sequenza di esecuzioni è tenuto anche in California, dove dopo 25 anni, la camera a gas potrebbe nuovamente decretare la morte di un uomo. È Robert Alton Harris, 39 anni, condannato per il duplice omicidio di due ragazzini il 5 luglio 1978. Nelle carceri californiane, i detenuti cui è stata comminata la pena capitale sono ben 327. Harris è nel braccio della morte di San Quintino dal 14 marzo del 1979. «È importante scrivere al più presto l'ultimo capitolo di questa vicenda», ha commentato il giudice Fredric Link fissando per il 21 aprile la sua esecuzione.

Londra appoggia Bush. Arens: Israele stavolta reagirà ad un attacco Aziz: «Gli Usa ci vogliono intimidire» La porterei America incrocia nel Golfo

Per il Pentagono si tratta di una manovra di «routine», ma l'ingresso della portaerei America nelle acque del Golfo ha ben altro significato. I colloqui tra l'invitato di Saddam, Aziz, e i rappresentanti dell'Onu non hanno portato ad alcun accordo. La Cina, pronta il piano di attacco contro l'Irak. Aziz: «L'ingresso della porterei nel Golfo è un atto di intimidazione, ma noi vogliamo trattare». DUBAI. È stato un dialogo tra sordi quello fra il vicepresidente iracheno Aziz e il consigliere di sicurezza dell'Onu. Ad un anno dalla guerra del Golfo, l'Irak continua a ignorare in gran parte le risoluzioni delle Nazioni Unite e Saddam rischia ora un nuovo e più disastroso conflitto con gli Stati Uniti e loro alleati. Resta uno spazio di mediazione nei colloqui in programma la settimana prossima a Vienna e dedicati ufficialmente al problema della ripresa del commercio di petrolio iracheno. «La porterei America», che venerdì ha attraversato con i suoi 80 aerei e quattro navi di scorta lo stretto di Hormuz, naviga nel golfo Persico ufficialmente, come afferma il Pentagono, per una missione di «routine», in realtà per portare un preciso monito del presidente Bush. Gli Usa esigono il rispetto delle risoluzioni, e soprattutto la distruzione dell'arsenale nucleare, chimico e balistico dell'Irak. E sono disposti ad usare la forza per ottenerlo. Le fonti ufficiali americane non si sbilanciano, ma la sempre ben informata Cnn insiste nel ribadire che un piano per costringere l'Irak è già sul tavolo dei vertici militari. La presenza dell'America nel Golfo ha per il momento solo un valore di monito: gli esperti militari statunitensi sono concordi nel ritenere che non sia il mezzo ideale per un attacco «chirurgico» contro le installazioni militari sospette in Irak. La gravità del messaggio non tuttavia è certo sfuggita ad Aziz, rimasto a New York dopo la partenza della sua delegazione per proseguire fino a domani i colloqui al palazzo di vetro. Aziz ha parlato ieri dagli schermi della Cnn cercando di accreditare una decisione tra i paesi rappresentati nel consiglio di sicurezza: «Si tratta - ha



Il primo ministro iracheno Tariq Aziz

tezza», Aziz, per quanto consapevole che le posizioni restano alquanto distanti, ha dato l'impressione di voler continuare a trattare. «Abbiamo dimostrato un'apertura nel corso dell'interazione con il vostro collaboratore plenipotenziario su tutti i temi sollevati dal consiglio. La risoluzione 687 sarà pienamente rispettata. L'esperto iracheno ha poi nuovamente sottolineato il ruolo del Golfo della porterei America definendolo un «atto di intimidazione unilaterale». Dunque i margini della trattativa si restringono di ora in ora. Nei prossimi giorni un commissione di esperti dell'Onu compirà l'ennesima missione in Irak. Il dissenso come è noto riguarda la distruzione dell'arsenale convenzionale e dei missili; non è chiaro se Saddam permetterà agli ispettori di completare le ricognizioni. La Gran Bretagna ha istantaneamente rinnovato il proprio appoggio alla linea intransigente degli Stati Uniti; il ministro della Difesa, Arens, ha dichiarato ieri che «Israele non resterebbe oggi ferma come durante la guerra del Golfo se Saddam la colpisse in risposta ad un eventuale attacco degli Usa».

L'uomo del '68 in Slovacchia contro i nazionalisti Dubcek in lizza per le elezioni alla testa dei socialdemocratici

Aleksander Dubcek ha accettato ufficialmente di essere capolista dei socialdemocratici in Slovacchia per le legislative del 5 e 6 giugno. La sua candidatura dopo la rottura della trattativa per un cartello con gli ex comunisti. Al centro della campagna elettorale la questione nazionale. Negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli attacchi della destra nazionalista contro il leader della primavera di Praga. JOLANDA BUFALINI. Aleksander Dubcek guiderà la lista del partito socialdemocratico slovacco alle prossime elezioni legislative del 5 e 6 giugno. La candidatura del presidente del parlamento federale, già informalmente annunciata la settimana scorsa, ha comportato la rottura delle trattative dei socialdemocratici per un cartello comune con gli ex comunisti («Sinistra democratica») e avviene in un momento particolarmente delicato, poiché in Slovacchia si fanno più attivi i movimenti nazionalisti favorevoli alla disgregazione dello Stato cecoslovacco. Nel dare l'annuncio ufficiale della candidatura, il presidente del partito, Boris Zala, ha anche reso nota l'adesione di Dubcek al partito e ha confermato che i socialdemocratici si presenteranno in maniera autonoma, senza, cioè, gli ex comunisti, una scelta definitiva...

L'ex ministro è tornato in Georgia per pacificare le diverse fazioni Feroce avvertimento per Shevardnadze Gamsakhurdia fa bruciare tre ostaggi

L'opposizione armata ha lanciato una sfida feroce ad Eduard Shevardnadze: bruciati vivi tre militari della Guardia nazionale caduti prigionieri dei guerriglieri nella città di Zugdidi. Respiro l'ultimatum, contro i seguaci del deposedo presidente Gamsakhurdia stanno per partire «azioni definitive». Un appello del «Consiglio di Stato» a tutta la popolazione perché sostenga il nuovo corso. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI. MOSCA. Per Eduard Shevardnadze, un segnale di morte. Il primo, una settimana dopo aver rimesso piede nella sua Georgia, i seguaci del deposedo presidente Zviad Gamsakhurdia, acquerati nella città di Zugdidi, hanno bruciato vivi tre dei ventotto ostaggi della Guardia nazionale catturati dopo l'abbattimento di un elicottero da trasporto sul quale i soldati viaggiavano. Una feroce sfida per l'ex ministro della Guardia nazionale, il generale Tengiz Kloviani, l'uomo che ha sconfitto sul piano militare i seguaci di Gamsakhurdia. La missione di Tbilisi di questa risposta sanguinosa. A corpi dei tre ostaggi sarebbero stati bagnati con benzina e trasferiti in torre urbane. Una fine orribile, un'azione che ha confermato il volto ormai bestiale raggiunto dagli uomini delle fazioni in lotta, forse anche un atto tanto effettato quanto pieno di paura per la fine prossima di ogni speranza di rinviata dopo l'arrivo di Shevardnadze. L'uccisione dei tre ostaggi probabilmente annulerà le condizioni contenute nell'ultimatum di Tbilisi ai circa mille e cinquecento guerriglieri «sviadiani» (così sono chiamati i seguaci di Gamsakhurdia) che resistono nella regione occidentale della Georgia, pronti a nuove azioni. Erano state date 48 ore di tempo per la consegna dei prigionieri e la resa in cambio dell'immunità e dei diritti politici. L'ordine delitto farà precipitare la situazione. Il comandante Kloviani aveva già promesso che, in caso di rifiuto della proposta, le truppe governative sarebbero passate a misure definitive con l'obiettivo di far piazza pulita dell'opposizione armata. Così probabilmente avverrà e nella Georgia di Shevardnadze, impegnato in un rapido recupero della credibilità internazionale della neonata repubblica, si assisterà a nuovi scontri armati e a nuove rivolte. Saranno le ultime? Così si è impegnato il «Consiglio di Stato» che ha lanciato un appello alla popolazione invitata a sostenere il nuovo potere, che è subentrato al Consiglio militare. «È nato - afferma l'appello - un processo di democratizzazione, è cominciata una riforma economica radicale, i giornali si sono liberati dal diktat dello Stato e tra poco si terranno le elezioni parlamentari. Ma si tratta di una prospettiva non condivisa da quelle forze che hanno appoggiato il potere deposedo e che adesso tentano di destabilizzare la situazione». Il «Consiglio di Stato» non ha nominato Gamsakhurdia, il quale è rifugiato nella zona ceca, ma ha scritto che è «noto chi dirige e destabilizza i territori, nel tentativo di spostare sempre più gente dalle parti di Shevardnadze e dei nuovi dirigenti, e una annunciato la riforma della terra e la concessione di appezzamenti per la coltivazione individuale».